

**Progetto REGIONES**

un approccio di sistema allo sviluppo di *learning regions*



UNIONE EUROPEA  
Fondo Sociale Europeo



Ministero del lavoro  
e delle politiche sociali

OB.1 IT 161 PO 001

Trasferimento Buone Pratiche  
Avviso 5/01  
Fascicolo 18



**IFTS**  
Istruzione e formazione tecnica superiore



**DIMENSIONI DI CRITICITÀ, PRASSI INNOVATIVE,  
AZIONI DI SISTEMA**



SCIENTER



**Luglio 2003**

project & planning consultants



## **1. Premessa**

La filiera IFTS costituisce una importante occasione per completare lo scenario del sistema di Istruzione/Formazione italiano. Permangono, però, alcuni margini di ambiguità circa la collocazione di questa filiera nello scenario complessivo del sistema che vanno rapidamente fugati al fine di rendere efficace la filiera stessa.

La filiera IFTS, infatti, non può essere considerata alla stregua di una qualsiasi attività corsuale di formazione professionale ed in tal senso è bene richiamare i principi ispiratori che li caratterizzano e che sono essenzialmente riconducibili a tre affermazioni di principio:

- **sono in discontinuità con la scuola**
- **sono basati sull'integrazione tra i diversi attori del sistema** (*aziende, scuole, università e centri di formazione*)
- **sono attività di alta specializzazione tecnico professionale.**

Richiamare questi principi appare rilevante perché da essi discendono delle conseguenze precise anche se non sempre i comportamenti realizzati sino ad oggi appaiono del tutto coerenti.

Le profonde trasformazioni sociali e soprattutto economiche registrate negli ultimi decenni, e soprattutto l'evoluzione in atto del sistema economico nel quale vengono immesse sempre più massicce quote di innovazione tecnologica, hanno determinato una profonda ed irreversibile crisi del nostro sistema di istruzione che, in attesa di riforme necessarie ancorché in perenne ritardo, non riesce più a garantire la creazione delle figure professionali che il mercato del lavoro richiede.

Se fino a qualche tempo fa, la Scuola media superiore riusciva a tenere il passo nella formazione dei "quadri tecnici intermedi", negli ultimi anni la vertiginosa crescita del mercato delle tecnologie, sempre più bisognose di nuove professionalità tecniche specialistiche, ha contribuito a creare una spaccatura profonda tra il sistema d'istruzione e la richiesta del mercato.

Si è creato un "gap" in cui i percorsi di studio offerti dalla scuola media superiore non riescono a rinnovare in tempo utile la strutturazione dei percorsi per la

creazione di figure professionali a livello di "quadri intermedi", in cui siano presenti competenze che ne permettano l'inserimento diretto in azienda.

Se la recente riforma universitaria e la massiccia produzione di Master post laurea, in qualche modo soddisfa l'esigenza di alta professionalizzazione, ed il sistema scolastico in generale, copre le esigenze medio basse, si deve rilevare una completa assenza nella copertura della fascia relativa ai tecnici intermedi.

Si realizza, così, una profonda spaccatura tra un livello professionale medio basso e quello elevato, con grave nocumento sia per le imprese italiane che per i giovani che aspettano di entrare nel mercato del lavoro.

La filiera IFTS può costituire un anello di congiunzione importante per ricucire lo "strappo" consentendo di annullare questa anomalia, o quanto meno di ridimensionarla fortemente.

In tal senso, appare del tutto rilevante la caratteristica dell'integrazione reale tra i diversi attori del mercato del lavoro, in quanto solamente uno strumento grandemente flessibile e strettamente collegato al mondo del lavoro potrà assolvere a questo non facile compito evitando di riproporre una sorta di nuova scolarizzazione che, per sua natura intrinseca, non può più assolvere a questa importante e decisiva incombenza.

La scelta IFTS, quindi, costituisce una possibile risposta non come strumento per recuperare Drop out (cosa decisamente riduttiva rispetto alle potenzialità della filiera anche se certamente da non disprezzare) e men che meno una semplice "nuova denominazione" con qualche complicazione aggiuntiva di altri strumenti da tempo operanti quali, ad esempio, i classici corsi di formazione professionale post diploma.

Questi ultimi possono continuare ad esistere (anche se il loro ruolo appare in essere in una fase di esaurimento) ma rispondendo ad altre esigenze strettamente collegate ai singoli Diplomi di scuola media superiore a cui forniscono un "plus" di formazione fortemente circoscritto a professionalità specifiche.

La filiera IFTS, invece, può costituire una vera e propria "scelta" alternativa all'Università, non al fine di creare inutili ed improbabili contrapposizioni con essa, ma proprio per rispondere ad una esigenza di professionalizzazione che è decisamente maggiore e

diversa da quella che può fornire la scuola media superiore e che non raggiunge quella universitaria e post universitaria.

In tal senso, la collocazione della filiera, appare chiaramente individuata e consente di sviluppare azioni coerenti al fine di esaltarne le potenzialità positive. Azione concrete e specifiche, quelle necessarie, e non adattamento o "stiracchiamento" di regole, obiettivi e metodiche mutuati da altri sistemi, siano essi di istruzione che di formazione.

Ciò significa che alla filiera IFTS debbono essere dedicate modalità operative e regole di funzionamento, appositamente immaginate che tengano in debita considerazione la profonda diversità di questa filiera da tutto il resto del sistema.

Scopo di questo documento è offrire un inquadramento complessivo della tematica, indicando anche percorsi possibili ancorché auspicabili da seguire partendo dalla definizione degli scenari dei quali appare necessario tener conto, prima di procedere nella definizione di regole e modalità operative conseguenti, sotto forma di un indice ragionato di argomenti.

Ovviamente, non si ha la pretesa di aver esaurito tutte le problematiche esistenti, ma solamente di aver contribuito ad offrire un quadro armonico delle principali esigenze/criticità rilevate sulla base dell'esperienza sin qui condotta attraverso il ciclo di seminari e workshop di approfondimento realizzati nell'ambito delle attività di sensibilizzazione e di formazione/informazione previste dal Progetto Learning Regions.

## **2. Lo scenario di sviluppo**

Al fine di rendere efficace il sistema IFTS, evitando che si trasformi in una nuova forma di scolarizzazione e promuovendo un reale contatto con il mondo delle imprese, è necessario che l'autorità pubblica, definisca compiutamente lo scenario di sviluppo territoriale di riferimento.

Con questa affermazione si intende solamente dire che è necessario integrare il sistema IFTS con le linee di sviluppo territoriali e settoriali al fine di rilevare correttamente la "domanda di formazione reale e potenziale" e quindi predisporre gli strumenti formativi atti a soddisfarla.

Si tratta di rispondere a tre "terribili" domande e cioè:

- **cosa si intende sviluppare** (*in termini di settori, comparti produttivi e di servizio*)
- **dove si intende realizzare queste ipotesi di sviluppo** (*in termini di localizzazione territoriale per grandi aree di sviluppo*)
- **perché si intende sostenere queste ipotesi di sviluppo** (*in termini di identificazioni di vocazioni territoriali, di potenzialità di determinate aree, di compatibilità infrastrutturali e strutturali tra le ipotesi di sviluppo e realtà nelle quali essi si inseriscono*)

Tre domande terribili, ma a cui è assolutamente possibile rispondere, e tramite le cui risposte diventa praticabile l'ipotesi di costruzione di un modello di rilevazione sistematica della domanda di formazione reale e potenziale in modo da costituire un vero e proprio faro sia per le imprese, che per gli operatori della formazione e quindi per i potenziali allievi.

Con questa affermazione, si intende sottolineare semplicemente che la formazione non può essere in nessun modo avulsa dalla realtà territoriale in cui opera e quindi per poter stabilire le necessarie linee di attività formativa, è necessario, oltre che estremamente utile, avere una indicazione non "fantasiosa" o generica relativamente alla domanda formativa, superando in tal modo l'inefficace sistema di rilevazione dei fabbisogni formativi che finiscono per essere inevitabilmente generici e perennemente in ritardo sulle esigenze.

In parole povere, così come una impresa produttiva si pone innanzitutto il problema del proprio Target di riferimento, anche la formazione deve poter conoscere il proprio target in termini di potenzialità di assorbimento nel mercato del lavoro delle professionalità che va formando.

E' del tutto evidente, che questo compito non può essere assolto efficacemente solo dagli operatori della formazione, bensì rientra nelle precipue competenze del "pubblico" che è l'insieme di soggetti titolari della programmazione e dello sviluppo territoriale ed il cui ruolo non è discutibile.

Il compito specifico della filiera IFTS, infatti, è quello di formare tecnici ad alta specializzazione, da cui la evidente necessità di poter disporre della conoscenza approfondita dello scenario di sviluppo perseguito dalle

autorità pubbliche in modo da predisporre le necessarie attività formative in armonia con le stesse.

E' bene sempre avere presente che gli IFTS durano da 1200 a 2400 ore e cioè da 1 a 2 anni, per cui la programmazione delle attività, diventa condizione essenziale per garantire l'efficacia della formazione in termini di risposta a reali necessità di figure professionali riscontrabili sul territorio.

La filiera IFTS, non deve, cioè, creare figure professionali più o meno "astratte", ma rispondere ad esigenze reali e ben definite, utilizzando la sua flessibilità operativa per modificare rapidamente il "tiro" in conseguenza del modificarsi delle esigenze a cui deve poter rispondere.

### **3. Lo scenario degli operatori**

Se lo scenario di sviluppo, costituisce la premessa essenziale per l'efficacia della filiera IFTS, non è meno rilevante definire uno scenario realistico degli operatori chiamati a realizzare le attività specifiche.

Ancora una volta va rimarcato che IFTS è una filiera di alta specializzazione per cui la qualità, la motivazione e l'affidabilità degli operatori incaricati di realizzare le attività stesse, non sono una "variabile indipendente" ma una precisa condizione di successo o, di converso, di insuccesso.

Stabilire che siano dei Pool di soggetti i realizzatori dei programmi IFTS, non è in realtà sufficiente in quanto, di per se, non garantisce né la qualità dei prodotti né la loro affidabilità.

E' in atto da tempo un processo di accreditamento che si pone, tra gli altri, l'obiettivo di garantire la qualità dei soggetti gestori, processo assolutamente condivisibile sia nei principi ispiratori che nelle metodiche previste, ma nel caso IFTS, queste metodiche non appaiono adeguate ed esaustive proprio per la composizione dei Pool.

In tal senso si evidenzia la necessità di rispondere a tre domande:

- **Chi** (nel senso di individuare le caratteristiche necessarie che debbono possedere i soggetti gestori e quindi, in una qualche misura, superare il meccanismo dei bandi attuali, introducendo un criterio di selezione preventiva dei soggetti gestori sulla base del

loro grado di reale integrazione, sulle proprie motivazioni, sulle esperienze fatte, ecc.)

- **Come** (nel senso di individuare le metodiche che si dovranno seguire non in termini di gestione burocratica, ma di modalità didattiche innovative legate alle esigenze dei singoli profili e degli utenti, equilibrio nei percorsi formativi proposti, ecc.)
- **Perché** (in termini di individuazione delle motivazioni che inducono gli operatori a proporsi oppure a rendersi indisponibili a dette esperienze)

I Pool, infatti, debbono assumere due caratteristiche apparentemente contraddittorie e cioè strutturarsi e quindi rendere stabile il rapporto di integrazione, ma allo stesso tempo evitare di assumere le caratteristiche di una nuova istituzione che inevitabilmente assumerebbe gli stessi limiti presenti nelle istituzioni scolastiche e formative operanti sul territorio.

Rendere stabile l'integrazione, senza dare vita a nuove strutture che inevitabilmente tenderebbero a burocratizzarsi ed a caricarsi di costi che sottraggono risorse alla formazione vera e propria, non è operazione impossibile (in Italia esistono diverse esperienze in merito a conferma di questa possibilità) ma diventa fattibile se trova nei singoli partner che formano i Pool, le necessarie motivazioni.

Diventa importante, perciò, evidenziare le motivazioni sia delle disponibilità che delle indisponibilità in quanto, entrambe spesso evidenziano i problemi concreti che rendono difficile lo sviluppo della filiera ed alimentano sostanziali insuccessi in varie parti del Paese.

E' importante prendere coscienza delle motivazioni reali che portano tante imprese a defilarsi non già perché (di solito) non avvertano l'importanza della cosa ma perché spesso e volentieri sono scoraggiate da meccanismi che appaiono estranei alla loro cultura operativa, o non riescono a ben comprendere il proprio ruolo in queste esperienze.

E' importante prendere coscienza di un approccio, più volte denunciato, "business oriented" sia di Istituzioni scolastiche che universitarie o formative in quanto manca una concreta percezione della valenza della filiera.

E' importante comprendere i limiti e le difficoltà che spesso scoraggiano dall'impegnarsi su una filiera così complessa, essendo alla presa di problematiche meno nobili ma comunque essenziali per la sopravvivenza delle singole strutture.

Prendere coscienza di tutto ciò, non significa dare "giudizi di merito" che finirebbero per essere anche probabilmente ingenerosi, bensì valutare le problematiche emerse al fine di ridurre l'impatto attraverso la definizione di meccanismi concettuali e gestionali più rispondenti alle esigenze realmente verificate.

Ciò che si vuol dire è che, in particolare nella filiera IFTS, gli operatori non costituiscono la naturale controparte degli Enti finanziatori, bensì diventano, in una qualche misura, loro strumenti attuatori ed agenti fondamentali per il successo delle politiche di sviluppo dei territori.

In tal senso, la condivisione reale delle metodiche e degli obiettivi della filiera IFTS, diventa una condizione di successo essenziale, anche se non l'unica.

Ciò significa che gli operatori debbono avere un costante collegamento con gli Enti finanziatori in quanto finiscono per essere sostanzialmente (ma mai formalmente) un loro strumento operativo.

Questo strettissimo collegamento può consentire, altresì, di apportare le modifiche necessarie in corso d'opera sia agli strumenti gestionali che amministrativi od operativi non in una logica di "contrattazione" ma di "miglioramento continuo", che è la logica di fondo di ogni Sistema Qualità.

In tal senso, si possono ipotizzare strumenti informativi informatizzati che garantiscano, nella massima trasparenza, il contatto in tempo reale tra operatori ed Enti finanziatori in una vera e propria logica di "Regione che apprende" e quindi di armonica crescita dell'intero territorio.

#### **4. Lo scenario utenti**

Accanto agli scenari sommariamente illustrati in precedenza, esiste un ultimo scenario che attiene fondamentalmente anch'esso alla sfera del "pubblico" : quello relativo agli utenti delle attività formative e cioè gli allievi.

Se appare importante definire le ipotesi di sviluppo territoriale, e non meno importante definire le caratteristiche degli operatori, decisivo appare comprendere le motivazioni degli allievi.

Gli allievi, infatti, sono in realtà il vero patrimonio che il sistema di formazione deve poter valorizzare; sono la ricchezza di un Paese e non semplicemente una "massa amorfa" da piegare ad esigenze di altra natura.

In tal senso appare importante comprendere una serie di cose che possono essere così riassunte:

- **Cosa si aspettano** *(in termini di individuazione delle aspettative di vita e di lavoro dei giovani compiendo non solo una corretta azione di orientamento ma anche di accentuazione di possibili politiche di sviluppo in coerenza con le propensioni dei futuri lavoratori che le dovranno utilizzare)*
- **Quali sono le difficoltà che incontrano** *(in termini di identificazione dei vincoli economici, sociali, strutturali e culturali che vivono le nuove generazioni, in quanto esse costituiscono un serio problema allorché si realizzano attività formative che comportano non solo impegno da parte degli allievi, ma spesso una serie di problematiche logistiche e di "stile di vita" non sempre facilmente percepibili e fonte di abbandoni ed insuccessi)*
- **Cosa sono disposti a fare** *(in termini di mobilità territoriale, esigenze economiche, esigenze didattiche, ecc. )*

Le affermazioni precedenti, non traggano in inganno; non si tratta di fare studi psicologici o sociologici sul "disagio giovanile" ma molto più concretamente adottare strumenti efficaci affinché le problematiche sopra indicate possano emergere e trovare possibili soluzioni.

Già oggi, nei percorsi IFTS esistono potenziali strumenti atti a ciò (le famose ed a volte un po' misteriose "misure di accompagnamento").

Il problema è renderle reali e sistematiche, consentendo agli operatori di strutturarle in maniera stabile, superando l'estemporaneità della loro adozione subordinata all'approvazione del singolo progetto ed alla necessità comunque di "salvaguardare" l'utenza essenzialmente dal punto di vista numerico o del

formale successo finale piuttosto che riorientarlo verso altre attività o comunque limitare gli effetti di un sostanziale insuccesso.

Sia le attività di orientamento, sia quelle legate alla motivazione personale ed alle problematiche individuali, dovrebbero essere congegnate in modo da consentire una corretta "selezione" dell'utenza dei singoli corsi, non basata sulla "necessità" di avere un determinato numero di allievi oppure di accogliere chiunque e comunque pervenga alla decisione di iscriversi ad un corso IFTS.

Il termine selezione, va inteso correttamente e cioè non nel senso puramente "meritocratico" bensì in quello che tenga conto delle propensioni personali, delle aspettative individuali ed ovviamente del possesso delle competenze di base necessarie per consentire un efficace successo della formazione specialistica impartita attraverso il percorso IFTS.

Concettualmente, tutto ciò non si discosta in maniera significativa dai principi già sanciti dalla normativa IFTS, ma ciò che si vuol evidenziare è che si tratta di attività solo in parte delegabili direttamente agli operatori di un singolo corso IFTS, ma debbono avere caratteristiche operative sostanzialmente diversa pena il vedere vanificato l'obiettivo proposto.

### **5. Le strutture dell'integrazione**

Come è noto, la filiera IFTS è basata su Pool di gestione composti almeno da quattro soggetti e cioè almeno una Scuola Media Superiore, almeno una Università, almeno un Centro di Formazione Professionale ed almeno un Azienda.

Lo strumento attraverso il quale ogni singolo Pool opera è il CTS (Comitato Tecnico Scientifico) a cui è affidata la responsabilità formale della gestione totale di ogni singolo progetto e che è composto da rappresentanti dei quattro soggetti sopra ricordati.

Concettualmente, dunque, è acquisito il ruolo che i CTS debbono svolgere anche se, spesso, i CTS si trasformano in strumenti di ratifica delle decisioni assunte in altra sede (team operativi di progetto, struttura capofila, o altro ancora), vanificando nei fatti l'integrazione o comunque riducendone significativamente la valenza.

La sperimentazione sin qui condotta in Italia, ha evidenziato come sia particolarmente diffusa la

suddetta accezione (fortemente ridimensionata) del ruolo reale dei CTS da cui la evidente necessità di operare una attenta riflessione sul perché ciò si verifichi.

Appare, dunque, necessario affrontare alcuni temi:

- **Quali sono i vincoli** *(in termini di competenze realmente espresse all'interno dei CTS relativamente alle funzioni operative legate alla gestione delle singole attività e quindi di composizione stessa dei CTS)*
- **Quali modalità operative** *(in termini di definizione delle caratteristiche dei Pool e quindi della scelta della forma associativa adottata)*
- **Quali le problematiche di gestione** *(in termini di individuazione dei punti di criticità operativa, di rapporto con l'ente finanziatore, di rapporti tra i partner, di allocazione corretta delle risorse, ecc.)*

Solidificare i Pool, appare una esigenza primaria non solo al fine di non disperdere il know-how acquisito dalle singole esperienze, ma anche per rendere progressivamente reale l'integrazione che cessa di essere "sommatoria" temporanea di diversi che rimangono "semplici conoscenti", per diventare una nuova entità che pur non annullando le specificità e le autonomie singole, acquisiscano il metodo integrato come prassi ordinaria.

In tal senso, progressivamente, appare opportuno che i Pool passino dalla semplice convenzione occasionalmente redatta per un singolo progetto, alla definizione di accordi più stabili e significativi (consorzi, associazioni, ecc.) in modo da evidenziare la volontà di specializzarsi su questa filiera, ma soprattutto operando per la creazione di veri e propri "Poli di eccellenza specializzati" che garantiscano programmazione delle attività nel tempo, miglioramento della qualità delle attività, tesaurizzazione del Know-how.

Ad un siffatto sforzo richiesto agli operatori, dovrebbe poter corrispondere un regime diverso delle assegnazione delle risorse da parte dell'Ente finanziatore.

Appare del tutto evidente che una volta selezionati i soggetti attuatori, verificata la loro qualità operativa, acclarata la loro volontà di specializzazione, diventa

necessario che possano godere di un finanziamento pluriennale in modo da consentire non solo il pieno dispiegarsi delle attività propedeutiche (misure di accompagnamento, selezione, promozione, ecc.) ma soprattutto una attività non episodica e comunque aleatoria.

Un programma così complesso non può essere legato ad un bando annuale che viene bandito di volta in volta in tempi diversi e con modalità continuamente modificate, ma è necessaria la definizione di un tempo più lungo (ad esempio tre anni) al fine di consentire anche una reale valutazione di impatto delle attività.

Ciò può significare, ad esempio, che ai bandi si sostituisca un regime di convenzionamento a scadenza triennale che non garantisce alcun automatico rinnovo, ma allo stesso tempo costituisce una reale occasione per gli operatori di compiere la complessa scelta dell'integrazione.

Un regime di convenzione, consentirebbe, tra l'altro, di rendere stabili le principali funzioni interne (dal Project Manager al coordinatore didattico, ecc.) e quindi potrebbe offrire all'Ente finanziatore un interlocutore unico (integrato) e non già la numerosa sommatoria dei soggetti partecipanti ai singoli pool che spesso, tra l'altro, non sono nemmeno quelli operativamente impegnati nelle attività concrete IFTS:

L'insieme dei Project Manager delle attività IFTS, potrebbe costituire l'assemblea IFTS e cioè lo strumento che in strettissimo raccordo con l'ente finanziatore (la Regione innanzitutto) opera per la definizione delle problematiche specifiche che emergono costantemente dall'attività concreta.

Ciò che si immagina è un Ente finanziatore che si comporti sostanzialmente come partner dei pool e non solo come "prius" decisionale, ruolo al quale comunque non può né deve rinunciare.

Un raccordo sistematico e sistemico che anche attraverso uno strumento informatizzato utilizzato da tutti gli attori e dalla regione stessa, consenta comunicazioni, condivisione delle soluzioni a problemi rilevati, scambi di esperienze e di conoscenza, diffusione dei risultati, diffusione delle metodiche e delle competenze acquisite.

Ancora una volta la logica che sostiene questo ragionamento è la "Regione che apprende" e quindi la

creazione di un sistema non autoreferenziale bensì autorevole e riconoscibile.

## **6. La progettazione**

L'efficacia di un percorso IFTS, parte, ovviamente da una accurata progettazione.

Questa affermazione, assolutamente ovvia, assume un particolare rilievo in quanto non si tratta solamente di assolvere a tutte le "richieste" che l'ente finanziatore avanza attraverso il bando, o rispondere accuratamente alla normativa della filiera, bensì di operare attraverso l'acquisizione reale di informazioni di scenario come illustrato in precedenza.

Una accurata progettazione ed anche un corretto svolgimento dell'attività corsuale, non costituisce garanzia di "successo occupazionale coerente" in quanto deve, necessariamente potersi basare su una accurata analisi della domanda a breve e medio termine di formazione di uno specifico territorio e deve poter tenere conto delle variabili possibili da inserire nel corso di svolgimento delle attività.

Ci ritroviamo di fronte e a diversi quesiti principali:

- **Come ottenere una vera chiarezza degli obiettivi**
- **Come garantire la rispondenza tra gli obiettivi ed i risultati**
- **Come conciliare con i punti precedenti la necessaria flessibilità**
- **Come garantire la riconoscibilità dei percorsi**

Un progetto IFTS, in realtà, dovrebbe poter essere da una parte sufficientemente fondato su dati reali e non generici legati alla domanda effettiva, ma dall'altro dovrebbe presentare un percorso sufficientemente flessibile sia nella metodologia che su parte dei contenuti in modo da renderlo adattabile alle necessità realmente riscontrate.

Il progetto, dunque, non deve costituire un prodotto rigido e sostanzialmente imm modificabile se non nella struttura generale e nell'individuazione di una "parte comune" a tutti i percorsi riguardanti lo stesso profili.

In parole povere si potrebbe procedere attraverso una esternalizzazione delle parti afferenti le misure di accompagnamento, accoglienza, selezione, che

potrebbero costituire una parte di attività assegnata al singolo pool all'interno della convenzione generale; identificare una serie di contenuti (per i quali vanno indicati gli standard minimi di competenza sia di base che trasversali e tecnico professionali) che costituiscono il tratto comune che identifica su tutto il territorio nazionale le caratteristiche di ogni profilo professionale (ad esempio un profilo di Tecnico di Automazione industriale deve sempre prevedere un certo numero di ore dedicate agli impianti elettrici, a quelli elettronici, alla pneumatica, alla oleodinamica, ecc.) ed una parte specificatamente legata alle caratteristiche del profilo scelto che sia indicato e quantificato, ma suscettibile a modifiche di contenuto e di modalità di erogazione, anche sensibile, perché riguardante gli aspetti tecnologicamente più rilevanti.

Si configurerebbe, così, un progetto che, sfrondato da parti di carattere generale comunque assicurati dall'attività soggetta a convenzione (compresi il monitoraggio delle attività, la rilevazione del grado di soddisfazione degli allievi e degli operatori, ecc.), si evidenzia essenzialmente per i suoi contenuti didattici, conciliando la riconoscibilità (tratti comuni a tutti i profili) con la flessibilità (parte legata alla specializzazione).

Se i percorsi IFTS debbono, come debbono, rimanere legati allo schema di professionalità richieste sul territorio, è evidente che la flessibilità sulla parte più specialistica, deve essere soggetta a modificazioni, senza entrare nel perverso meccanismo di "richiesta di modifica, autorizzazione, modifica del budget, ecc."

Una accurata progettazione così congegnata, consente una facile verifica di coerenza tra obiettivi dichiarati all'inizio e risultati ottenuti in quanto appare del tutto evidente che se gli obiettivi dichiarati in progetto ed i risultati dichiarati in esito sono reali, diventa pressoché automatico il risultato di occupazione indicato.

Se invece le indicazioni sulla domanda di formazione erano fantasiosi, o se si è realizzato un profilo non richiesto, è ovvio il mancato riscontro occupazionale coerente.

Appare del tutto evidente che un simile schema necessita di strumentazioni importanti di controllo in itinere che sia il soggetto gestore (monitoraggio) sia l'ente finanziatore (controllo ispettivo) debbono costantemente esercitare non in termini burocratici

(produciamo questionari che nessuno leggerà o volutamente generici da consentire comunque di avere un risultato positivo; oppure controllare le firme di presenza degli allievi sui registri ma non gli esiti delle prove di valutazione, ecc.) ma in termini di controllo di merito sulle attività.

In tal senso, anche la certificazione finale o la certificazione delle competenze acquisite, diventa non un esercizio astratto ma cogente e verificabile.

## **7. La gestione**

La chiave di volta decisiva per il successo dei percorsi IFTS è la gestione.

La gestione di un percorso IFTS, però, non lo si può avere soltanto dalla peculiare trasformazione di un progetto che ne descrive gli argomenti, la struttura, le metodologie, il budget e ne identifica ad ampio raggio le caratteristiche dei partecipanti.

Proprio questi ultimi che sono gli attori principali di questa regia, impongono che siano le norme a seguire le loro esigenze e non, come invece spesso accade, che siano proprio queste ad ingessare le modalità operative di coloro che le devono applicare.

I percorsi IFTS presentano caratteristiche del tutto peculiari ed immaginare che le stesse regole che si seguono per le normali attività formative siano esse di formazione professionale che di istruzione, possano tranquillamente adottate in questo caso, è esattamente come pretendere di mettere a tutti i cittadini italiani le scarpe n. 37! A qualcuno andranno bene, ma alle generalità delle persone o saranno troppo strette o troppo larghe!

Nell'invocare una normativa specifica di gestione per la filiera IFTS, debbono essere chiare alcune cose :

- **Le regole debbono esserci; debbono essere poche, chiare ed inderogabili**
- **Vanno correttamente individuati i metodi di gestione**
- **Vanno esercitati controlli reali e sistematici da parte dell'ente finanziatore**

Sin dalla compilazione dei preventivi, vanno indicati i limiti di costo da non superare, l'allocazione delle risorse in termini generali (personale, spese generali, materiali, affitti, attrezzature) e lasciata una grande

flessibilità di utilizzo delle risorse stesse in relazione alle esigenze operative di progetto.

L'ente finanziatore, in realtà, attraverso il finanziamento, sta "acquistando" un servizio che presuppone il raggiungimento di un risultato tangibile : professionalizzare persone al fine di inserirle nel mondo del lavoro.

Con le opportune cautele e precisazioni, la gestione deve poter garantire questo risultato al prezzo complessivo "pattuito"; come poi articoli al suo interno la spesa, non deve interessare più di tanto.

A seconda delle caratteristiche corsuali, infatti, sia i costi di docenza che di stage che di attrezzature, possono avere sensibili variazioni; non solo, se si consente di avere un corposo margine di flessibilità della parte più specialistica del singolo percorso, non deve divenire ostacolo reperire le necessarie risorse pur rimanendo rigidamente nel budget complessivo assegnato.

Questa metodica (che potrebbe avere importanti controindicazioni se non accompagnata da meccanismi di controllo sistematici) è il necessario corollario alla complessiva flessibilità dei percorsi IFTS in quanto consente di dare corpo concreto a questa filiera fortemente caratterizzata non solo dall'alta specializzazione ma anche dal forte legame con le imprese.

Semplificando la gestione amministrativa, può essere possibile snellire sensibilmente l'inutile appesantimento burocratico che penalizza sia l'ente finanziatore che i singoli soggetti gestori recuperando risorse ed energie da dedicare alla qualità dei contenuti e quindi del prodotto finale.

Tutto ciò comporta la definizione di una metodologia di gestione che veda nei CTS gli organi di gestione così come è già oggi, ma con una composizione degli stessi basata certamente su di un principio di rappresentanza dei partner ma soprattutto sull'assolvimento delle funzioni specifiche previste dal progetto.

I CTS, quindi, potrebbero essere composti da un Project Manager (con compiti di Direttore di progetto e quindi responsabile di tutta l'attività nonché interfaccia della regione), un Coordinatore didattico (con compiti di coordinamento dei docenti, dell'impostazione didattica e della relativa definizione degli standard, prove di verifica ecc.), un Coordinatore organizzativo (con

compiti di coordinamento organizzativo e quindi di disponibilità di aule, attrezzature, materiali e quant'altro necessari al corretto sviluppo dell'attività), un responsabile del monitoraggio (con compiti di monitoraggio del corso e della sua gestione con conseguente erogazione dei questionari di gradimento e di rilevazione dei punti di criticità), un responsabile amministrativo (con compiti di responsabile dell'amministrazione , dalla definizione delle lettere d'incarico, sino ai pagamenti ed alla rendicontazione), un responsabile del tutoraggio (con compiti di organizzazione del tutoraggio d'aula e di stage nonché di definizione dei percorsi individuali di recupero ), un responsabile delle misure di accompagnamento( con compiti di selezione degli allievi, di accoglienza e di quant'altro necessari per gli allievi) un responsabile della certificazione delle competenze (con compiti di definizione delle caratteristiche necessarie per l'accertamento e quindi la certificazione delle competenze acquisite o possedute e quindi di reazione dei portfoli, dei dossier individuali, ecc.).

Un CTS così costruito e che permanga come organo collegiale di decisione, rende l'integrazione una realtà e non una chimera; si pone come soggetto in grado di tesaurizzare e diffondere il Know-how acquisito o posseduto dai singoli; consente una corretta dialettica nella quale siano sempre presenti tutte le principali variabili caratterizzanti l'attività corsuale, costituisce uno strumento attraverso il quale progettare nuovi percorsi, diviene abbastanza agevole.

Definite le funzioni e la struttura dei CTS, la gestione deve poter essere semplificata al massimo attraverso meccanismi (possibilmente telematici) di comunicazione tra CTS ed ente finanziatore che nel consentire a quest'ultimo una puntuale informazione sull'avanzamento dei lavori, eviti di appesantire la macchina amministrativa di incombenze tanto varie quanto spesso inefficaci.

In tal senso si colloca l'affermazione relativa alla necessità di disporre di poche, chiare ed inderogabili regole.

La flessibilità necessaria non può lasciare il passo alla pratica negativa di assenza sostanziale di regole, per cui ognuno fa quello che meglio ritiene, da cui la necessità di individuare alcuni punti cardine dai quali non derogare in ogni caso.

Stabilire, ad esempio, che il numero degli allievi non possa scendere sotto una determinata quota salvo autorizzazione esplicita da parte dell'ente finanziatore, è una regola in parte già esistente ma che va rivista alla luce dell'esperienza.

Erogare formazione a 5, 10 o 15 allievi non comporta in realtà significative differenze salvo che il limite imposto di avere almeno il 70% degli allievi che abbiano svolto almeno il 70% delle ore indicate pena la pesante riparametrazione del finanziamento, se costituisce un deterrente nei confronti di corsi "privi di allievi" assume un effetto perverso allorché non tiene in considerazione difficoltà obiettive in percorsi lunghi e complessi quali gli IFTS.

Decidere assieme Ente finanziatore e CTS sulla prosecuzione o meno delle attività in questi casi, operando comunque solamente la decurtazione ovvia delle eventuali spese dirette dedicate ai singoli allievi (ad esempio i buoni pasto, ove previsti) e, in caso di decisione di sospensione delle attività, riconoscere solamente i costi sostenuti sino a quel momento, costituisce una possibile modalità per evitare di eliminare un utile deterrente, ma allo stesso tempo impedendo lo sviluppo delle distorsioni che questo sistema provoca già oggi.

Adottare un sistema telematico (ad esempio il Lotus Notes) che consente di inviare tempestivamente tutte le comunicazioni su calendari, sedi di svolgimento, docenti, ecc. all'interno del quale rimane traccia di tutte le comunicazioni effettuate, ad esempio, consentirebbe non solo di evitare una onerosa attività burocratica di proposta di variazione/accettazione della proposta, ma di verificare in corso d'opera, ad esempio la validità della progettazione (più la progettazione è accurata e minori saranno necessariamente le variazioni non legate ad esigenze estemporanee come ad esempio quella legata alla malattia di un docente).

Ridurre poderosamente la produzione cartacea legata ai singoli operatori (curriculum vitae dei docenti o di altri operatori, ecc.) consentendo la creazione di una banca dati di ogni pool nella quale inserire, ad esempio, le caratteristiche degli operatori utilizzati o utilizzabili, verificando solamente la congruenza tra le prestazioni richieste e quelle erogabili, costituisce un ulteriore terreno sul quale operare approfondimenti per rendere la gestione efficace, ed efficiente, riducendo al minimo indispensabile l'appesantimento burocratico.

## **8. I Contenuti**

Per affrontare il tema dei contenuti è necessario dividere l'argomento in due tronconi:

- **la definizione dei profili**
- **la struttura dei contenuti**

Per quanto concerne la definizione dei profili professionali da utilizzare per erogare corsi IFTS, appare del tutto evidente la necessità di un forte collegamento con le politiche di sviluppo previste in un dato territorio e con la relativa domanda di formazione.

Senza questi due essenziali parametri (che vanno aggiornati sistematicamente e possibilmente debbono essere prodotti da enti terzi rispetto agli operatori chiamati a realizzare le loro attività, anche se nulla vieta che gli stessi siano oggetto di consultazione in merito) ogni proposta di profili professionale diventa aleatorio e discutibile.

Con questa affermazione si intende sottolineare il ruolo della formazione come agente di sviluppo e quindi strumentale alle ipotesi di sviluppo perseguite e riscontrate.

Se la formazione non vuole essere solamente autoreferenziale o peggio essere funzionale alla sua sola esistenza (in termini di sopravvivenza delle strutture che erogano formazione) è necessario fare i conti con le politiche di sviluppo adottate dagli organi competenti e dalla realtà rappresentata dalle imprese che operano su di un dato territorio.

Nulla vieta che in un determinato territorio montano si decida di fare attività formativa per la nautica, a condizione che sia chiaro che mai un porto sarà costruito in quel luogo e che quindi gli allievi formati sono destinati, quasi certamente, ad abbandonare il territorio stesso.

Seguendo l'esempio, se le ipotesi di sviluppo di quel territorio prevedono di puntare sulla cantieristica da diporto (cosa più diffusa di quanto si possa credere) programmi IFTS possono benissimo svolgersi in loco ed avere successo.

In parole povere l'incrocio tra gli scenari di sviluppo e la domanda di formazione specifica, è la condizione affinché siano definibili i profili professionali di riferimento.

Va, però, evidenziato un ultimo punto che si discosta da quelli precedentemente esposti ed è costituito dall'esigenza di rispondere a domande di formazione specifica non coerente con le politiche di sviluppo locale e che provengono potenzialmente dagli utenti finale (gli allievi).

Infatti, il mercato del lavoro italiano presenta grandi distorsioni la prima delle quali è quella che spesso "dove c'è lavoro non ci sono i lavoratori e dove ci sono i lavoratori non c'è lavoro".

Questa facile constatazione comporta l'introduzione del tema della mobilità dei lavoratori sul territorio e quindi l'esigenza che sia prevista la possibilità di agevolare detta mobilità (che nulla ha più a che vedere con l'immagine dell'emigrazione che tanto ha pesato sul nostro Paese).

In tal senso immaginare un fondo ad hoc destinato a coprire le spese di residenzialità per quegli allievi che si vanno a professionalizzare al di fuori della propria regione, costituisce una esigenza vera ed importante anche al fine di evitare che la struttura economica italiana abbia a conoscere ulteriori elementi di crisi legati proprio alla disponibilità di tecnici.

Per quanto concerne la struttura dei contenuti invece è necessario fare una riflessione più ampia perché gli stessi sono raggruppabili in tre categorie:

- i) competenze di base e trasversali comuni a tutti i profili in tutto il Paese
- ii) competenze di base, trasversali e tecnico professionali, comuni a profili omogenei
- iii) competenze tecnico professionali, legate ai singoli percorsi.

**i)** Per quanto concerne le competenze di base e trasversali comuni a tutti i percorsi IFTS e su tutto il territorio nazionale, è possibile fare le seguenti riflessioni.

Relativamente alle quattro aree di competenza individuate, mentre appaiono del tutto giustificate e condivisibili quelle relative alle competenze Linguistica, Scientifica e Trasversale, forti perplessità suscita quella relativa alle competenze giuridiche/economiche/aziendali.

Infatti, questa area difficilmente può essere considerata come una area interessata da "competenze di base"

comuni a tutti gli IFTS, fatta eccezione per le UC relative alla sicurezza/prevenzione ed al rapporto di lavoro.

Infatti, sia le norme di Diritto Nazionale, comunitario ed internazionale, che l'organizzazione d'impresa e l'idea d'impresa, afferiscono certamente al campo delle competenze tecnico professionali in quanto presuppongono approfondite conoscenze di base atte a far comprendere i necessari contenuti di queste UC.

Non è pensabile far apprendere le modalità di realizzazione di un Business Plan oppure definire le caratteristiche dell'azienda, del mercato, delle sue regole di funzionamento, dei finanziamenti delle imprese, ecc. senza una serie di conoscenze preventive che consentano non solo di far inquadrare ma di rendere anche efficace l'insegnamento di questi elementi, decisamente a forte valenza professionale.

Viceversa, si corre il rischio di limitarsi ad una serie di definizioni, necessariamente generiche, la cui utilità è quanto meno dubbia perché, in realtà, non aggiungono gran che al bagaglio culturale degli allievi e con ogni probabilità saranno rapidamente dimenticate in quanto non più utilizzate.

Appare, quindi, del tutto opportuno che le tre UC sopra indicate (norme di diritto; l'impresa e la sua organizzazione; la realizzazione dell'idea di impresa) vengano eliminate del tutto.

In tal senso, appare del tutto necessario un ridimensionamento delle UC contenute in quest'area anche perché per diversi profili professionali appaiono del tutto ridondanti e sostanzialmente inutili oltre che inefficaci.

Accanto a ciò, si pone un serio problema di impostazione relativamente alle caratteristiche dei Descrittori e degli Indicatori proposti negli standard di competenza dell'area linguistica e di parte di quella tecnico scientifica.

Nel primo caso, appare, innanzitutto inopportuna, la differenziazione in due UFC (inglese di base ed inglese tecnico) in quanto mentre per l'inglese di base, è ineccepibile la connotazione di "competenza di base" per quello tecnico si entra decisamente nel campo delle competenze tecnico professionali.

Sia i descrittori che gli Indicatori conseguenti nell'area linguistica, appaiono del tutto sovradimensionati in

quanto delineano una “perfetta” conoscenza della Lingua inglese cosa che raramente potrà essere possibile ottenere, considerando il livello di conoscenza medio della lingua in ingresso.

A prescindere dalla considerazione che il livello di ingresso degli allievi non è in qualche modo influenzabile (non è possibile escludere dal percorso allievi che non posseggono una adeguata conoscenza dell’Inglese), l’impegno necessario a garantire, con sufficiente prospettiva di successo, il pieno possesso da parte degli allievi della conoscenza della lingua inglese in tutti i suoi vari e complessi aspetti, comporterebbe il dedicare una quantità rilevante di ore di attività a questa sola materia, cosa non compatibile con la durata dei percorsi.

Vale la pena ricordare che, mediamente, gli allievi diplomati hanno frequentato circa 500 ore di lingua nell’ambito della scuola media superiore con risultati mediamente poco significativi.

Non è pensabile che un percorso IFTS da 1200 ore di cui circa 400 in stage, possa inserire per la sola lingua inglese almeno 200 ore di attività, per di più senza una reale prospettiva di ottenere il risultato che si evidenzia sia nei descrittori che negli indicatori proposti.

Tutto ciò, senza considerare che all’inglese corrente, andrebbe aggiunto, necessariamente, l’inglese tecnico afferente il percorso singolo e che comporterebbe una ulteriore sensibile aggiunta di ore.

E’ auspicabile, perciò, che il livello richiesto, o meglio, il livello evidenziato da descrittori ed indicatori, venga sensibilmente abbassato, lasciando all’area tecnico professionale il compito di arricchire la conoscenza della lingua con particolare riferimento alle caratteristiche del singolo percorso.

In parole povere, non è pensabile che tutti i corsi IFTS possano “sforare” allievi che parlano perfettamente l’inglese così come indicato ma è possibile sicuramente migliorare il livello di conoscenza della lingua costruendo le basi necessarie per un ulteriore incremento del livello di conoscenza.

Per quanto concerne l’area scientifica e tecnologica, mentre appare del tutto accettabile l’impostazione ed i contenuti della UC Informatica di base, forti perplessità si generano relativamente alla UC Dati e Previsioni.

Sia gli standard indicati, che i descrittori e gli indicatori, appaiono di difficile accettazione in quanto mirati a fornire conoscenze di carattere generale che presuppongono una conoscenza ampia della matematica ed un approccio non da “ultimi arrivati” rispetto alla conoscenza statistica.

Ancora una volta, in termini generali, si pone il problema del livello di ingresso degli allievi che non hanno una formazione liceale a carattere scientifico e che non posseggono le basi necessarie per affrontare con qualche probabilità di successo tempi impegnativi quali quelli proposti da questa UC.

In alcuni percorsi, si porrà un problema di “utilità” di questi insegnamenti che sono generalmente avulsi dai contenuti di specializzazione proposti, ma non di difficoltà di comprensione da parte degli allievi.

In molti altri casi, si porrà un vero e proprio “non possum” in quanto sarebbe necessario arricchire in maniera significativa i contenuti proposti nel senso di creare i presupposti perché gli allievi comprendano le nozioni che si impartiranno loro.

Appare, perciò, del tutto opportuno eliminare questa UC che in realtà poco o nulla aggiunge al patrimonio di conoscenze degli allievi e crea non pochi problemi di equilibrio complessivo nella struttura dei percorsi IFTS:

Anche in questo caso, va sottolineato, infatti, che una UC di questo tipo, comporterebbe necessariamente la previsione di un numero importante di ore da dedicare che andrebbero evidentemente sottratte al monte ore disponibile.

Se tutto ciò, appare anche possibile in corsi di durata ampia (2000/2400 ore) nei casi di percorsi di 1200 ore diventa del tutto improponibile per cui, dovendo le competenze di base essere comuni a tutti i percorsi IFTS, di fatto si creerebbe una grave difficoltà difficilmente superabile a tutti quei corsi che si posizionassero sul livello basso di durata ammessa.

**ii)** Per quanto concerne le competenze di base, trasversali e tecnico professionali comuni tra profili professionali omogenei (ad esempio tecnici di automazione nelle loro diverse accezioni, oppure tecnici delle aree commerciali marketing, ecc.) si pone un problema di definizione di Unità formative caratterizzanti il profilo e per i quali è necessario definire sia la durata minima, che gli standard minimi di competenza.

Con questa operazione potrà essere possibile la riconoscibilità su tutto il territorio nazionale e soprattutto nel mondo del lavoro del titolo rilasciato e contemporaneamente fornirà certamente quel bagaglio culturale e tecnico volto a rendere riconoscibile il livello di alta specializzazione.

**iii)** Per quanto concerne le competenze tecnico professionali di ulteriore specializzazione, esse, evidentemente, dovrebbero essere coerenti con gli obiettivi specifici di professionalizzazione previsti da ogni singolo progetto.

Questa impostazione potrebbe anche consentire di identificare le durate dei singoli percorsi IFTS attraverso una forbice decisamente più ridotta di quella che attualmente viene proposta (1200/2400 ore) in quanto, mantenendo invariata la percentuale di almeno il 30% della durata del percorso in Stage, e considerando che la parte comune ( punti i ed ii) non possa comunque superare un ulteriore 30% della durata avremmo un IFTS di prima fascia (1200/1800 ore) in cui la specializzazione fornita è a livello più generale ed un IFTS di seconda fascia (1801/2400 ore) in cui la specializzazione è più spinta.

Va da se che nel computo delle ore di formazione non possono essere comprese né le misure di accompagnamento né i percorsi individuali di recupero.

### **9. La certificazione delle competenze ed i crediti formativi**

Tra i passaggi decisivi dei percorsi IFTS si collocano, certamente, quelli legati alla certificazione delle competenze acquisite e del percorso complessivo, nonché quello dei crediti formativi.

Non appare esagerato ritenere che la certificazione delle competenze costituisca un vero e proprio "salto di qualità" del sistema formativo italiano in quanto si passa da una generica dichiarazione di competenza relativa ad un profilo, ad una vera e propria certificazione di competenze specifiche, comprensibili e verificabili.

Sicuramente, dal punto di vista concettuale, il sistema della certificazione appare decisamente più interessante soprattutto per il mercato del lavoro che riesce a comprendere effettivamente quali siano le competenze possedute da coloro i quali chiedono di entrarvi, ma il problema reale è come evitare che detta certificazione

divenga una semplice esercitazione burocratica e corrisponda poco o punto al vero.

In tal senso si pongono almeno tre questioni :

- **gli standard**
- **la riconoscibilità**
- **la valutazione dei crediti in ingresso**

Certificare delle competenze senza avere uno standard minimo di riferimento, è impresa improba e probabilmente destinata a registrare insuccessi.

Gli standard, ovviamente, non possono essere solo relativi alle competenze di base o trasversali, ma necessariamente devono riguardare anche l'ambito tecnico professionale.

Mentre gli standard della parte specialistica non possono che essere riservati ai CTS di ciascun percorso, e quelli di base sono già stati individuati, quelli comuni a tutti i profili non possono che essere definiti dal livello nazionale.

Un sistema di standard così congegnato, consentirebbe una reale riconoscibilità dei percorsi, dei quali tutti conoscerebbero le principali caratteristiche ed i metodi attraverso i quali vengono raggiunti i risultati certificati.

Tutto ciò, però, non basta in quanto la filiera Ifts è portatrice di una altra rilevante novità che è costituita dalla certificazione dei crediti in ingresso.

La possibilità di accedere ai percorsi IFTS anche per coloro che non sono in possesso di un diploma di scuola media superiore, è in realtà, un passo particolarmente rilevante in quanto consente di riconoscere formalmente le competenze possedute dal singolo a prescindere dal come le si è acquisite.

Questo passaggio è decisamente importante, ma ha necessità di essere gestito in maniera fortemente seria e rigorosa, pena la totale perdita di credibilità non solo della certificazione ma probabilmente anche della filiera stessa.

L'obbligatoria definizione degli standard, accanto alla formalizzazione di metodiche note e rigorose per l'accertamento del raggiungimento degli standard, sono le condizioni perché il riconoscimento delle competenze possedute non sia un puro esercizio teorico, ma un importante salto di qualità nel nostro sistema di istruzione/formazione.

In tal senso lo stesso concetto di credito formativo, subisce una reale evoluzione e cioè da una situazione abbastanza "eterea" in cui in realtà non si comprende bene cosa venga definito "credito" ad una condizione in cui la descrizione concreta ed analitica del credito stesso supportato dalla sua certificazione realizzata attraverso un sistema di valutazione noto e certo, si passerebbe ad una reale riconoscibilità del credito stesso sia da parte degli utenti che del mondo del lavoro e di quello accademico.

Infine, va sottolineato che il concetto di credito formativo, potrebbe utilmente essere ristretto a questo ambito, uscendo dall'impasse sostanziale nel quale si trova il "credito formativo spendibile all'Università":

A tale proposito, va sottolineato che sino a quando i sistemi di valutazione dei crediti formativi a livello universitario non troveranno una diversa normazione che consenta di omogeneizzarne le caratteristiche rispetto al concetto di credito formativo di cui stiamo parlando, l'affannosa ricerca di una sorta di "quadratura del cerchio" è destinata a produrre risultati decisamente modesti ed, almeno in parte, obiettivamente di scarsa utilità.

### **10. Le valutazioni d'impatto**

La caratterizzazione dell'intera filiera IFTS, rende necessario poter verificare il suo impatto sui sistemi territoriali di riferimento in tempi congrui e con strumentazioni efficaci.

Il successo riscontrato, o i segni di "stanchezza" rispetto ai profili proposti, costituiscono non una generica esigenza comune ad ogni attività formativa, ma sono la cartina di tornasole necessaria al fine di comprendere le mutazioni in atto e quindi apportare i necessari correttivi alle proposte cursuali.

Ciò significa innanzitutto predisporre un sistema di valutazione che affronti tre questioni principali:

- **La valutazione degli effetti delle attività cursuali realizzate**
- **La valutazione dei soggetti gestori**
- **La valutazione della qualità dei percorsi.**

Il sistema di valutazione, va innanzitutto definito prima e deve essere indicato sin dal momento del convenzionamento.

I soggetti gestori, cioè, debbono conoscere il sistema adottato e la griglia di valutazione dei risultati ottenuti, anche al fine di predisporre gli strumenti necessari per poterli raggiungere.

Deve essere garantita l'imparzialità e la trasparenza delle valutazioni seguendo uno schema, ad esempio, già da tempo in uso nei sistemi di Certificazione Qualità.

La valutazione deve essere costruita sia sui soggetti gestori (di cui è necessario verificare l'affidabilità, la metodologia applicata, l'indice di successo riscontrato, il grado di reale integrazione raggiunto, la soddisfazione degli utenti, ecc.), che sui percorsi rispetto ai quali è possibile costruire una "valutazione d'impatto" ad hoc al fine di comprenderne l'intrinseca qualità ma soprattutto l'effetto provocato.

Va adottato un sistema standardizzato di monitoraggio da far adottare ai soggetti gestori e basato, ad esempio, sul Sistema della Certificazione di Qualità.

In tal senso, le caratteristiche dei sistemi di valutazione potranno essere messi a punto attraverso un confronto tra l'ente finanziatore ed i soggetti gestori, verificando le diverse metodiche attualmente già disponibili e scegliendo quelle che possono essere compatibili con il sistema informativo prescelto e di cui si è parlato in precedenza.